

Tractatus de morbo juventutis

1. Lo sviluppo psico-neurologico di un nuovo individuo è un processo insieme biologico, relazionale e socioculturale.
 - 1.1. Tale macro-processo comprende processi diversi: alcuni sono biologicamente programmati, altri vengono influenzati o attivati in diverso grado da variabili biografiche e socioculturali.
 - 1.2. Non è dunque possibile stabilire a priori cosa sia uno sviluppo “sano”, se non dentro una cornice storica, socioculturale, dunque **relativa**.
 - 1.3. Possiamo classificare i processi come *top-down* e *bottom-up*: i primi partono dalle zone più evolute del cervello (neocorticali), i secondi dalle sue zone arcaiche e dal sistema-corpo, incluso il sistema nervoso autonomo. **Necessaria** è l'integrazione tra queste due direzioni, **storico/biografico** è il modo in cui si verifica o eventualmente non si verifica.
 - 1.4. La complessità e numerosità dei processi di sviluppo richiede una laboriosa integrazione che comporta sempre vantaggi e costi anch'essi delimitati da confini sia biologici che socioculturali.
 - 1.5. Quando uno o più di questi confini viene varcato, e/o quando certi vantaggi non bilanciano più i relativi costi, nascono disagi, anomalie, fino alla cosiddetta psicopatologia.

- 1.6. Ulteriori fattori di disagio e anomalie sono le interferenze biochimiche degli inquinanti presenti nell'ambiente e negli alimenti.
- 1.7. Anche la gestazione può andare soggetta a interferenze chimiche e ad anomalie (ad es. stress cronico della madre o inquinanti neurotossici).
2. Appena partorito il neonato incarna aspettative in larga parte biologicamente determinate, ma il modo di soddisfarle (o in certi casi anche di ignorarle) è **storico e socioculturale**.
 - 2.1. La ricerca di vicinanza e attenzioni da parte del caregiver ("attaccamento") ha una fondamentale importanza nel successivo sviluppo psicologico.
 - 2.2. L'attaccamento è un sistema di comportamenti "corretto secondo lo scopo" (J. Bowlby).
 - 2.3. I bambini orientano quindi la loro condotta al fine di massimizzare i comportamenti attesi del caregiver.
 - 2.4. Essenzialmente si tratta di rispecchiamento, relazione, contenimento, attenzione e rassicurazione.
 - 2.5. Quanto più la condotta del caregiver è difforme dalle aspettative o è incoerente, quanto più il bambino altera il proprio comportamento e i propri modelli di sé e del mondo.
 - 2.6. L'attaccamento è un sistema di motivazioni e comportamenti altamente flessibile ma lambirne o superarne i margini comporta importanti conseguenze negative sulla vita futura (autoregolazione emotiva, adattamento sociale, relazioni, motivazione e apprendimento).

3. Nella prima e seconda infanzia si costruiscono e consolidano le basi cognitive e emotive della vita della persona. Hanno luogo processi altamente complessi e flessibili, ma il superamento dei loro margini di flessibilità comporta rischi di **disorganizzazione**.
 - 3.1. Disorganizzazione **motoria**, per carenza di esplorazione dell'ambiente fisico con il proprio corpo.
 - 3.2. Disorganizzazione **affettiva e relazionale**, per distacchi troppo precoci e lunghi dalle figure di attaccamento.
 - 3.3. Disorganizzazione della **regolazione emotiva** e del **linguaggio** per deprivazione di relazioni faccia a faccia con adulti.
 - 3.4. Disorganizzazione **attentiva e della memoria di lavoro**, per carenza delle esperienze maturative dei relativi circuiti neurali, e abuso di *device* elettronici.
 - 3.5. Disorganizzazione del **sistema della ricerca** ("ricompensa" nella vecchia definizione) per deprivazione del gioco spontaneo, della libera esplorazione e per abuso di *device*.
 - 3.6. Disorganizzazione **delle autonomie**, per aver vissuto una miscela sbilanciata di iper-protezione e richieste anticipate al far da sé.
 - 3.7. Disorganizzazione **del rapporto emotivo e cognitivo con sé stessi**, poiché la sommatoria delle precedenti forme di disorganizzazione genera un individuo incapace di "esserci".
4. L'arrivo della pubertà entra in corpi e menti di individui sempre più caratterizzati da disorganizzazioni (cfr parte 3)

che ostacolano la comunicazione tra le diverse stratificazioni istintuali, emotive e neocorticali. Sul piano biochimico gli ormoni ci sono ma la loro capacità di modificare i comportamenti individuali, relazionali e collettivi è sbiadita e annebbiata.

- 4.1. La sessualità oggi riguarda sempre più corpi che non parlano alle menti e menti che parlano a corpi che non ascoltano.
- 4.2. La civiltà dei mercati e dei consumi (cfr punti 5 e 6) ha fatto sì che i cervelli delle ultime generazioni siano poco sintonizzati sugli impulsi corporei e assai di più sul “consigli per gli acquisti” che ricevono dalla sociosfera.
- 4.3. Amore di coppia, sesso, speed dating, pornografia, sexting e altro ancora, tutto è tramutato in una serie di beni di consumo dei quali si valuta la convenienza, l’adeguatezza ai proprio bisogni, nonché il quoziente di autorealizzazione (positivo o negativo) che forniscono.
 - 4.3.1. Quando una relazione piega verso passione e forte innamoramento, si valuta il rischio che il “bene di consumo” divenga oneroso e vincolante, e dunque occorra liberarsene.
- 4.4. Quello che in definitiva si delinea è un individuo tristemente alla ricerca di una irrealistica autosufficienza, e che vive in una relativa infelicità povera di legami.
 - 4.4.1. Quasi come una compensazione, si ricerca e si coltiva una amicalità adolescenziale, quando non addirittura infantile, confinata spesso in gruppi sessualmente segregati, dai quali ci si aspetta molto, in termini di

felicità percepita, assai di più che da una relazione sentimentale.

- 4.4.2. Al di fuori della rete amicale più intima, l'altro non è più percepito come un proprio simile né come una risorsa, ma come un onere, un pianeta lontano, la cui atmosfera è fatta di gas sconosciuti e forse tossici.
- 4.5. Delle relazioni sentimentali si valutano soprattutto gli oneri, le difficoltà e le frustrazioni. Le difficili vicende della costruzione del legame di attaccamento primario rendono, dall'adolescenza in poi, molto complesso instaurare, mantenere e godere di relazioni amorose e sentimentali.
- 4.6. Le nuove tematiche sulla fluidità dei generi appaiono come una presa d'atto: se tutto è bene di consumo, reversibilità, sostituibilità, a questo standard devono rifarsi anche la propria appartenenza di genere, il proprio orientamento sessuale, perfino, le opzioni di non avvalersi del bene "sesso".
- 4.6.1. Paradosso: se il cervello è davvero la parte più flessibile del corpo umano, allora l'affermazione "nato nel corpo sbagliato" (che implica un adattamento chimico e chirurgico del corpo al volere della mente) sembra configurare una nuova, inedita forma di spiritualismo.
- 4.7. Appare dunque ovvio che i tentativi di limitare le problematiche affettive e sessuali attraverso campagne di educazione sessuale finiscano con l'essere tardivi, ingenui e soprattutto inefficaci.

- 4.8. Il silenzio dei corpi e degli ormoni in tanti soggetti crea anche le condizioni, in altri, per fenomeni estremi come violenza e sopraffazione (non dovrebbe sfuggire l'analogia non solo metaforica con gli effetti dei cambiamenti climatici).
5. La nostra civiltà ha delegato al mercato non solo la gestione degli ambiti strettamente economici, ma anche le scelte in ambito educativo, scolastico, pedagogico, tecnologico, medico, e in quasi ogni ambito della cultura, dello sport e della ricerca scientifica.
- 5.1. Un bambino di oggi cresce immerso in una fitta rete di rappresentazioni del mondo, ma gran parte di queste rappresentazioni è generata, gestita o promossa da istanze di tipo economico.
- 5.2. Sempre meno presente è l'esempio vivente prossimale, evanescenti sono ormai le forme di comunità locali, il tutto scalzato da esperienze vicarie su web e social network.
- 5.3. Perfino lo sport, presidio e risorsa importante, rischia di ridursi a competizione, fatica e frustrazione.
- 5.4. Alla pedagogia, alla psicologia dello sviluppo e alle neuroscienze viene riservato un ruolo ancillare e subalterno al dominio economicistico.
- 5.5. I bisogni del bambino e dell'adolescente sono considerati solo in qualità di "ganci motivazionali" su cui far leva per conseguire scopi di mercato.
- 5.6. La rete di rappresentazioni del mondo che circolano nella società odierna è relativamente coerente rispetto a fini

economici, ma sono fini evidentemente estranei e disorganici rispetto ai processi di integrazione del cervello e della socializzazione.

6. Il **cervello-mente** delle nuove generazioni è dunque primariamente **terreno di conquista dell'economico**. Questo passaggio è stato accompagnato da lunghi e complessi processi culturali che hanno modificato lo status dell'individuo e dei suoi scopi.
 - 6.1. Gran parte delle culture umane a oggi conosciute ha recato ai nuovi nati un meta-messaggio implicito che potrebbe suonare come:
 - 6.1.1. Renditi utile nella edificazione e/o nel mantenimento della nostra società.
 - 6.1.2. Crea un nucleo familiare secondo tradizione.
 - 6.1.3. Metti al mondo dei figli e educali nel modo in cui anche tu sei stato educato.
 - 6.2. Nelle società neoliberiste contemporanee la struttura del meta-messaggio è diversa:
 - 6.2.1. La società non ha bisogno di te. Sei tu a doverti fare spazio in essa in concorrenza con gli altri (non c'è posto per tutti), e sappi che potresti fallire.
 - 6.2.2. Fare una famiglia è una *tua* scelta, come lo è fare figli... Tutto è una *tua* scelta, e ciò che sceglierai sarà comunque una tua responsabilità.
 - 6.2.3. Autorealizzati, diventa te stesso. Qualunque cosa significhi, sei *tu* che devi saperlo, anche solo scegliendo tra le rappresentazioni sociali che la società ti fornisce.

- 6.2.4. Chiediti costantemente se ce la farai. E se la risposta fosse “no”, affronterai lo spettro del fallimento.
- 6.3. Questa società pseudo-permissiva in realtà prescrive all'individuo non più un *modo di agire* ma un *modo di essere*, sintetizzabile nella ingiunzione: **diventa te stesso**. Una ingiunzione normativa che tramuta in dovere non solo coltivare i propri talenti, ma anche averceli.
- 6.4. Il nuovo status dell'individuo comporta una complessità e una contingenza crescente e potenzialmente ingovernabile.
- 6.5. Gli adulti sono così tentati dalla nostalgia per il “rassicurante” autoritarismo di una volta, una nostalgia dappri- ma dissimulata ma ormai manifestata apertamente.
- 6.5.1. “Obbedire agli ordini”, dopo il processo al nazista Eichmann, era divenuta una frase inquietante, ma ormai oggi l'obbedienza è stata sciolta dal suo imbarazzato oblio, e fa bella mostra di sé nei salotti buoni, ovvero in azienda, a scuola, nella pubblica amministrazione, ovunque.
- 6.6. I nuovi nati si trovano così pressati tra prescrizioni incompatibili: intraprendenti ma obbedienti, teneri ma duri, realizzati ma secondo standard eterodiretti.
7. Consideriamo i nati dal 2005 in poi: i loro genitori sono mediamente nati dal 1970 in poi. Anch'essi sono intrisi dei medesimi principi esposti nel punto 6, il che li rende fragili, dubbiosi e insicuri.
- 7.1. Né convintamente permissivi né autoritari, oscillano pericolosamente tra i due poli a seconda delle circostanze.

- 7.2. Hanno sempre meno tempo per i figli ma non sanno cosa pensarne: sbandano dalla colpa alla fiera autonomia, sobillati da messaggi contraddittori provenienti da giornalisti, pedagogisti, influencer e altre fonti eterogenee.
- 7.3. I genitori d'oggi, immersi nella società degli allarmi (molti dei quali pienamente giustificati), vedono il mondo come un luogo ostile e pericoloso nel quale bisogna entrare dotati di armi caratteriali, muscolari, intellettuali e forse di più.
- 7.4. Nasce così il genitore strabico: con un occhio guarda un mondo che lo preoccupa, con l'altro occhio guarda i figli domandandosi tormentosamente se ce la faranno.
8. La scuola oggi conferma i suoi molteplici ruoli: avamposto, teatro e osservatorio di fenomeni sociali, ma anche istituzione ancorata al passato, sottofinanziata, stanca, sovraccaricata di aspettative.
 - 8.1. Decenni di incuria e di reclutamenti con criteri mutevoli e confusi hanno trasformato il corpo docente in una nebulosa di cellule con traiettorie divergenti, producendo una ormai insanabile deriva pedagogica che spazia dalla nostalgia del “quattro-che-fa-crescere” a didattiche innovative e raffinate, dall'empatia all'odio...
 - 8.2. Gli alunni si trovano così oggetto di una ridda di richieste disarmoniche, spesso eccessive e/o sbilanciate sul piano comportamentale così come su quello cognitivo/maturativo.
 - 8.3. Ad esempio, secondo le “indicazioni nazionali per il curriculum” un bambino di undici anni: *«Ha consapevolezza del-*

le proprie potenzialità e dei propri limiti, utilizza gli strumenti di conoscenza per comprendere se stesso e gli altri, [...] Interpreta i sistemi simbolici e culturali della società, orienta le proprie scelte in modo consapevole [...] Ha cura e rispetto di sé, come presupposto di un sano e corretto stile di vita. [...] Dimostra originalità e spirito di iniziativa.»

- 8.4. Accade dunque sempre più spesso che una quota rilevante di alunni non corrisponda ad alcune o a molte delle richieste didattiche e di condotta. I docenti finiranno per invitare le famiglie a sottoporre questi alunni a qualche forma di valutazione psicometrica, al fine di stilare un documento che attesti quali e quante carenze ci sono.
- 8.5. Impropiamente definito medicalizzazione, questo fenomeno è meglio descritto da un neologismo: **psicometrizzazione**.
- 8.6. La psicometrizzazione è già di per sé una forma subdola di esclusione e etichettamento; essa apre inoltre la porta a ulteriori medicalizzazioni.
9. Sono aumentati esponenzialmente la pervasività, la frequenza e i tempi di utilizzo di *device* connessi al web da parte di bambini e adolescenti, con imponenti conseguenze sull'umore, sull'attenzione, sul sonno, sulla motivazione e in generale sulla salute mentale delle nuove generazioni.
 - 9.1. Le conseguenze dell'abuso di *device* sono sia additive che sottrattive:
 - 9.1.1. Le prime riguardano ciò che viene *aggiunto*: enorme mole di contenuti giustapposti e scelti da algoritmi,

abituazione a tempi veloci e passivi, e spesso forme di dipendenza.

9.1.2. Le seconde riguardano ciò che il tempo d'uso di *device sottrae*: relazioni faccia a faccia, movimento fisico, dialogo interattivo, interessi e hobby, lettura di libri...

9.1.2.1. La fruizione di Tik Tok (e di altri social che ne riprendono lo schema) è rapida e seriale; l'utente si limita a "scrollare" lo schermo per vedere in sequenza brevissimi video.

9.1.2.2. L'algoritmo che decide l'ordine e la scelta dei video da proporre è sensibile all'attenzione che ogni post riceve da un singolo utente, per poi aumentare esponenzialmente la proposta di contenuti analoghi.

9.1.3. L'effetto globale che tutto ciò esercita sui forti utilizzatori dei *device* può essere sintetizzato come una perversione del sistema della Ricerca (un tempo detto "della ricompensa") con rilevanti ricadute sull'umore, sull'attenzione, su quantità e qualità del sonno, sulla motivazione e in generale sulla salute mentale.

9.2. Anche l'utilizzo massivo di videogiochi, gran parte dei quali hanno contenuti esplicitamente violenti, non è privo di conseguenze inquietanti che la ricerca ha individuato sinteticamente in:

9.2.1. Innesco e disinibizione di impulsi aggressivi preesistenti

9.2.2. Promozione di uno stile cognitivo aggressivo

9.2.3. Diminuzione dell'empatia

9.2.4. Disumanizzazione delle vittime

9.2.5. Aumento del livello di stress fisiologico

9.2.6. Incremento della “hostile attribution bias”, cioè la frequenza con cui si attribuiscono agli altri intenzioni ostili in realtà inesistenti.

10. Il cosiddetto disagio giovanile non è dunque un evento accidentale. L'effetto combinato di quanto fin qui esposto si manifesta nella crisi della riproduzione culturale dell'individuo e della comunità nella società occidentale. Di fatto la riproduzione culturale è affetta da mutazioni neoplastiche nel segno della riproduzione del capitale e di quella particolare forma postmoderna di capitale che è la popolarità.

10.1. Aumentano le condotte di coping rispetto alle carenze integrative vissute dai giovani (e non solo): abuso di sostanze, autolesionismo, microcriminalità, dipendenze.

10.2. Si sta assottigliando il potere compensativo e correttivo costituito da reti sociali e familiari, nonché da strutture formali (scuola) e informali (ad es. società sportive).

10.3. Non possiamo che prenderne atto e fare i conti con questa nuova realtà, sulla quale ciascun singolo attore ha un potere limitato.

11. Un problema così vasto non ha soluzioni semplici (correggere questo o quel singolo aspetto) e non può avere soluzioni di sistema, poiché la loro attuazione richiederebbe cambiamenti economici e sociali talmente radicali da scontrarsi con resistenze in ogni direzione. Si possono però attuare operazioni di riduzione del danno anche di significativa entità.

- 11.1. Limitare per quanto possibile l'esposizione delle madri in gravidanza e dei bambini a tutti gli inquinanti noti.
- 11.2. Limitare allo stretto necessario la somministrazione di farmaci in età evolutiva.
- 11.3. Proteggere e facilitare il più possibile la qualità e la stabilità dei processi di attaccamento. ("il più possibile" è comunque limitato: per riuscire **appieno** si dovrebbe comunque cozzare con l'intera organizzazione del mercato del lavoro e delle convinzioni socio-culturali)
- 11.4. Evitare o ritardare per quanto possibile l'inserimento precoce e esteso nelle istituzioni educative nella fascia 0-3.
- 11.5. Evitare o ritardare per quanto possibile l'uso dei *device* elettronici per i bambini.
- 11.6. Evitare o limitare al massimo l'uso di videogiochi in generale e in particolare quelli a contenuto violento o bellico.
- 11.7. Non precocizzare, mai, in nessun caso.
- 11.8. I servizi educativi 0-6 pongano molta attenzione verso il rischio di una pedagogia *à la carte* al servizio dei bisogni del mercato, restando con autorevolezza al servizio dei bisogni del bambino.
- 11.9. Gli estensori di programmi scolastici appoggino finalmente i piedi a terra rinunciando a obiettivi e richieste sideralmente lontane dagli alunni reali.
- 11.10. La scuola prenda atto delle nuove antropologie (non accidentali) che siedono sui banchi con tutti i loro limiti

e disorganizzazioni, cercando di fornire loro buone risorse, evitando giudizi e psicometrizzazione.

- 11.11. Il mondo dello sport giovanile non cada nel rischio di coltivare campioni in erba e confermi la sua vocazione ludica, esplorativa, formativa dell'individuo e del gruppo.
- 11.12. La psicologia clinica, pur senza abdicare alla sua missione di lenire e risolvere il dolore mentale, non chiuda gli occhi sui fattori economici, politici e culturali che quel dolore contribuiscono a causare.